

A sei mesi dal convegno di Rimini

L'EDITORIA DEMOCRATICA

Bilancio positivo e programma di attività di fronte alle manovre di ristrutturazione del settore

E' cronaca di questi giorni l'acquisto da parte dell'IFI, il gruppo finanziario multinazionale proprietario, tra l'altro, della Fiat e controllato dal presidente della Confindustria Agnelli, di una delle più grosse case editrici del mondo, l'americana Bantam Books, specializzata nella pubblicazione di libri tascabili, di cui ha messo in circolazione, nel solo ultimo anno, 105 milioni di esemplari. Agnelli ha pagato per l'acquisto della nuova casa editrice settanta milioni di dollari, poco meno di cinquanta miliardi di lire.

Così come è cronaca di questi stessi giorni il licenziamento — ormai nell'aria da molti mesi — causa ristrutturazione aziendale — di 129 dipendenti di una azienda di proprietà della F.lli Fabbri Editori, il colosso editoriale controllato anch'esso dall'IFI. Finanziaria italiana che a sua volta controlla o ha partecipazioni azionarie in un'altra mezza dozzina di editrici italiane.

I gruppi monopolistici

Sono due episodi che denunciano a chiare lettere la « politica » — di ulteriore concentrazione monopolistica — da una parte, di ristrutturazione e spinte dei lavoratori dall'altra — condotta dai gruppi finanziari e industriali privati e statali anche per imprimere una spinta ancora maggiore alla penetrazione di massa, anche in Italia, di ideologie e di produzioni culturali funzionali alla dinamica dei gruppi monopolistici, anche a dimensione multinazionale.

Fu proprio per contrastare — tra l'altro — questa tendenza — alla progressiva concentrazione editoriale, rivelatasi peraltro incapace (almeno fino ad oggi, come testimoniano alcune « risultanti » della gestione EPT) di perseguire nei tempi brevi gli obiettivi prefissati, e ciò anche per la ferma reazione delle forze democratiche della cultura e del lavoro, che alcuni editori (De Donato, Editori Riuniti, Einaudi, Feltrinelli, Guaraldi, La Nuova Italia, Laterza, Marsilio, Mazzotta, Savelli) dettero vita, nel giugno scorso a Rimini, al primo convegno « Per una editoria democratica » con la partecipazione di un centinaio di piccoli e medi editori schierati nel campo costituzionale e democratico, dei rappresentanti dei sindacati, degli enti locali e della scuola.

Come il nostro giornale riferì, si pervenne in quella occasione, nonostante l'eterogeneità e i differenti livelli delle posizioni emerse nel corso del convegno, alla constatazione unanime dell'assoluta necessità di un'azione comune e unitaria degli editori democratici e indipendenti. Da allora, dopo sei mesi di intenso lavoro preparatorio condotto dalle diverse commissioni in cui si era articolato il comitato di coordinamento (composto, oltre i dieci editori « citati », da Editrice Sindacale Italiana, Edizioni per la Lega delle autonomie locali, Bertani, Borghieri, Coines, La Ruota, Jaca Book, Teti, Vangelista e Zanichelli), si è giunti in questi giorni alla costituzione ufficiale di Editoria Democratica, sotto il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, sulla base di uno statuto e di una

Il successo della mostra sul centro di Bologna

Grande successo di pubblico registra la mostra « Conoscenza e coscienza della città: una politica per il centro storico di Bologna » inaugurata il 22 ottobre nelle sale di esposizione di Palazzo Re Enzo in occasione del Symposium del Consiglio d'Europa sulla conservazione dei centri storici. L'iniziativa, attraverso cui viene documentata l'attività dell'amministrazione comunale di Bologna, ritenuta « esemplare » dagli studiosi italiani e stranieri, è dallo stesso ente europeo illustrata — con progetti, documenti fotografici, studi e rilievi per il restauro ed il recupero di edifici e complessi monumentali — nelle principali tappe dell'impegno dell'Ente locale per la salvaguardia, la conservazione e la ristrutturazione del patrimonio cittadino.

Uno schema di legge

In questo senso, e ciò va iscritto in un primo bilancio possibile dopo i primi sei mesi di attività del comitato di coordinamento della segreteria provvisoria uscente, si sta lavorando ad uno schema di legge per l'editoria da presentarsi ai partiti democratici e sono state elaborate una serie di proposte rivolte al governo circa le questioni più rilevanti e urgenti, quali la carta e il credito, la cui restrizione indiscriminata ha inferto un durissimo colpo soprattutto alle piccole e medie aziende, strozzando e minacciando la sopravvivenza stessa.

E' chiaro che si tratta solo dei primi passi di questo nuovo organismo associativo che è aperto ad ogni ulteriore apporto e che non è certo nato senza contrasti, talora anche vivacissimi, al suo stesso interno: contrasti tuttavia fruttuosi essendo stati risolti con spirito profondamente unitario, compresi per esempio quelli esistenti tra aziende di diverse dimensioni, quelle tra posizioni settarie e posizioni più larghe del lavoro comune, o infine divergenze anche di carattere politico come quelle che, in sede di approvazione di statuto, hanno contrapposto Jaca Book agli altri editori — sull'interpretazione del voto del 12 maggio, indicato dai più come un momento al quale richiamarsi nella battaglia per la democratizzazione e la laicità dello stato.

Così un primo passo, anzi un punto di partenza, necessario e non rinviabile, era stato lo stesso convegno di Rimini, cui seguirà presto un secondo incontro pieno di tutti gli editori che già aderiscono o aderiranno a Editoria Democratica, consoci che la salvaguardia e lo sviluppo dell'editoria indipendenti sono uno dei mezzi essenziali per la difesa e la crescita della democrazia.

Felice Laudadio

Polemiche e studi sull'uso speculativo delle medicine

Il dossier dei farmaci

Francia e Italia sono i due paesi dove appaiono più ampi i guasti provocati dalla politica dell'industria del settore - Un vero e proprio inquinamento che costituisce uno dei più acuti fenomeni rivelatori della crisi della medicina - Il consumo molto esteso, negli Stati Uniti, della pillola per « curare » lo stress provocato dai programmi televisivi - Necessità d'un controllo sulla produzione e sul mercato

Il guerrigliero ucciso



CITTA' DEL MESSICO — In uno scontro a fuoco avvenuto lunedì mattina è stato ucciso da una unità dell'esercito regolare Lucio Cabanas, il più celebre capoguerriero messicano. Lo ha annunciato ieri il ministro della Difesa, precisando che lo scontro è avvenuto nei pressi della città di Tecpan de Galeana, a duecento chilometri a sud-ovest della capitale, e che sono morti anche altri dieci guerriglieri. Cabanas, ex insegnante, aveva iniziato la guerriglia sette anni fa — dopo una sommossa sironca nel sangue dell'esercito nel villaggio in cui insegnava — e comandava un gruppo che si definiva « Partito dei poveri » e che agiva con azioni di guerriglia in zone moltiplicate. Il governo, tuttavia, ha sempre rifiutato di riconoscere qualsiasi carattere politico all'attività alla stregua di crimini comuni. NELLA FOTO: Lucio Cabanas (seduto) in una foto pubblicata di recente dalla rivista messicana « Excelsior »

Vivaci polemiche di stampa e importanti novità editoriali stanno mettendo in queste settimane francesi e italiani nella condizione di aprire per la prima volta il dossier dei guasti dei farmaci, e di scoprire così con sgomento come e quanto i farmaci, lungi dall'essere necessariamente la panacea degli mali, siano in realtà oggi in possesso di un colossale strumento di speculazione, di mistificazione, di disastroso inquinamento.

Intendiamoci, non che sia un'eccezione, per lo meno del farmaco, almeno in un ristretto ambito di addetti ai lavori. Piuttosto, il fatto nuovo sta nelle dimensioni e nello spazio di coscienza delle insidie dell'ideologia del farmaco va assumendo nel momento in cui comincia a coinvolgere quei strati di opinione pubblica, e non più in modo episodico (per la tragedia del thalidomide ad esempio, su un altro piano, con la ricorrente polemica sugli effetti nocivi del fumo di sigaretta), e infatti due elementi fondamentali rendono particolarmente significativo il fenomeno.

Intanto c'è la circostanza che esso prende piede, quasi contemporaneamente, proprio nei due paesi dell'Europa capitalistica — Francia e Italia — dove più imponenti e rotondi si lusingano i guasti provocati dal combinato dilagare della medicina mercantile e della speculazione industriale di settore.

Quanto è il fatto che questa crescente consapevolezza dei fattori di danno — economico e sanitario, sociale e individuale — dell'incontrollato uso di medicinali sta provocando un processo di revisione critica della stessa funzione della medicina.

Interesse collettivo

Non a caso del resto il primo segno di un interesse collettivo nuovo per questi problemi è stato dato dalle polemiche esplose, prima di lì ma poi anche al di qua delle Alpi, in seguito all'anticipazione delle linee fondamentali di un polemico saggio del sociologo olandese Johan Illich sulla progressiva « medicalizzazione » della vita moderna. « Nessuno in effetti ha ancora letto il libro di questo grande burocrate di esso non è stato, neppure materialmente scritto; eppure è bastato che se ne risapesse il « provocatorio » assunto secondo cui la medicina di oggi tende a trasformarsi in un vettore di malattia perché un concetto intorno al quale si lavora da decenni, magari in termini di utilità, di efficienza, di stovalla argomento di un dibattito imprevedibilmente largo e persino popolare, almeno a considerare il ritratto di questo grande burocrate che hanno avuto e continuano ad avere, tanto in Francia quanto in Italia, sulla stampa quotidiana, sui rotocalchi, persino alla Tv, i nomi di Lucio Cabanas (seduto) e di Lucio di quelli che sembrano di quelli più paradossali e inaccettabili (tra cui quelli che vorrebbero oggettivamente alimentare una sostanziale regressione della scienza, più che contestarne una impossibile « obblivione »): resterà la dura e documentata denuncia che in una società capitalistica come in quelle da esse egemonizzate la malattia rende e la salute no, cioè tanto è un affare curare i malati quanto non lo è prevenire il malato (l'indagine sulla causa anziché sui sintomi).

La riprova del maturare di un assai vasto interesse per questa tematica s'è avuta proprio in Francia, mentre ancora in Italia si discutevano le polemiche sul prossimo libro di Illich, dalla fortuna anch'essa inattesa che stanno registrando due studi sulle nefaste conseguenze della medicina e della industria del medicamento. I saggi sono stati pubblicati contemporaneamente e tutti e due dalle Edizioni di lavoro in collane di larga diffusione.

In uno — L'invasione farmaceutica —, Jean-Pierre Dupuy e Serge Karsenty spiegano come e perché il medicamento è diventato un mezzo per la medicina mercantile, e come ad essi ormai si va normale chiedere quel che non potranno mai dare.

Necessario completamento di questo studio è l'altro — in cui Charles Levinson, segretario generale della Federazione dei sindacati chimici (CFR) degli Stati Uniti — dedica pagine inquietanti alla vendita centocinquanta volte più cara sotto un marchio commerciale che sotto la sua denominazione comune, e che medicinali molto importanti sono fatti pagare assai di più ai paesi « in via di sviluppo » che non in Europa o negli Stati Uniti.

Dall'altro punto di vista, in Italia, dove il mercato dei farmaci vale ormai qualcosa come duemila miliardi l'anno, anche altri e persino più gravi esempi sotto gli occhi di tutti, forse proprio qui da noi che è bastata una chiacchierata amichevole degli industriali farmaceutici con un ministro della Sanità per decidere, negli ultimi mesi dell'anno, di una riforma che, in nome della « specialità medicinale » di cui pure era stata l'indiscutibilmente « provata l'assoluta inimitabilità », ne ha manifestato il danno.

E' questo quindi che a questo scandalo esemplare e illuminante di tutt'un regime sanitario (nono scandalo peraltro tutto intero) che la medesima decisione di quel ministro non è stata mai revocata) facciano riferimento altri due saggi che, in parallelo con quanto accaduto in Francia, aprono ora in Italia, uno per i tipi degli Editori Riuniti — L'inquinamento da farmaci, di Sergio Scarpa e Laura Chiti —, e l'altro per i tipi di Einaudi — I farmaci, salute e profitti in Italia, di Albano Del Favero e Giuseppe Loiacono.

D'accordo, in Italia non siamo ancora giunti all'introduzione di un sistema di cura e lo stress provocato da rinfoltimento televisivo (è l'ultima trovata dell'industria americana, pur in genere sottoposta a controllo) e di accertamenti automatizzati per la quale gli costi tanta parte è proprio il capitale USA, non s'è mai sognata), eppure è proprio qui in Italia che si registra un vero e proprio inquinamento assolutamente indicativo: quello dei cosiddetti epatoprotettori e ricostituenti, medicinali privi di qualsiasi specificità, e di cui si è visto a naver per la più disparate affezioni; e quello degli psicofarmaci, che hanno assunto le caratteristiche di una vera e propria epidemia di farmacologia sostituita da qualsiasi intervento per rimuovere le cause (sociali, di lavoro, di assetti istituzionali, ecc.) dei disturbi che alimentano la loro sempre più vasto di « diversità ».

Basterebbero queste due indicazioni a dir da sole come e quanto quello della sventura corsa al farmaco rappresenti una vera e propria acuità della profonda crisi in cui si dibatte la medicina, con tutto quel che ciò si porta dietro: l'informazione snaturata, l'assistenza di spesso assolutamente falsa gestita in modo esclusivo e incontrollato dalla stessa industria che, proprio nei canali di formazione della domanda è disposta ad investire dispendiosamente dal 30 al 65% del proprio fatturato (il che dà una dimensione dei colossali profitti procurati dal settore) la valorizzazione, al ruolo del farmaco trasformato in mediatore spesso irrazionale tra medico e paziente; il condizionamento così acuto del paziente da impedirgli di considerare come momenti separati e separabili la malattia e la terapia farmacologica, la visita medica e la prescrizione.

Quanto che ne derivano sono evidenti anche sul piano della finalizzazione della ricerca scientifica e dell'inquinamento, due dei temi a cui l'editoria di una imprevedibile documentazione sui guasti di un sistema mercantile hanno lavorato Scarpa e la Chiti.

Praticamente monopolizzata dall'industria privata, la ricerca farmaceutica ha fini-

to per muoversi quasi esclusivamente lungo linee d'indirizzo obbligate e coerenti con gli scopi dell'impresa: l'offerta continua al pubblico di prodotti adatti alla realizzazione dei più elevati consumi possibili per la conquista dei più alti livelli di profitto. Ciò che ha profondamente snaturato gran parte della ricerca, con risultati al 90% privi di reale interesse terapeutico ma carichi di alte probabilità di giganteschi affari commerciali.

Un deciso intervento

In ambedue i saggi si ripropone la necessità e l'urgenza di corrispondere — con una profonda riforma sanitaria che imponga un deciso e prevalente intervento pubblico, democraticamente gestito a tutti i livelli — alla crescente consapevolezza dell'ignoranza e dell'insostenibilità non solo dell'attuale regime di produzione e di mercato dei farmaci ma anche dei criteri stessi con cui viene gestita l'attuale medicina.

Ma qui già s'intravede il secondo tempo, e con esso la manovra più pericolosa, della stessa industria farmaceutica: di fatto, e forse anche in questo caso due saggi si integrano opportunamente, e con grande utilità per il lettore, il libro di Loiacono e Del Favero sottolineando che all'iniziativa e alla lotta per una profonda, radicale riforma, le forze del capitale farmaceutico non assistono passivamente ma stanno già contrapponendo una pericolosa operazione razionalizzatrice per intervenire — con gli stessi criteri speculativi e su un terreno più avanzato di quanto si fa con la medicina mercantile — in nome proprio nella prospettiva della creazione di un servizio sanitario nazionale, si concentrano la domanda, cioè nella prevenzione.

E' qui che l'industria farmaceutica, in legame con quella dell'informatica, gioca la sua nuova carta. E non ci si deve illudere che, in nome di una riforma che, in nome proprio nella prospettiva della creazione di un servizio sanitario nazionale, si concentrano la domanda, cioè nella prevenzione.

Essi, ecco il punto, sono in grado di offrire surrettiziamente, ad un'opinione pubblicamente sensibilizzata sull'opportunità di accertamenti preventivi ma del tutto priva di un'adeguata disponibilità di presidi e prestazioni a gestione sociale, una domanda di esami e di accertamenti automatizzati per la quale già pronta una risposta medico-farmacologica tradizionale ma aggiornata a livello industriale e razionalizzata sul piano dei consumi e che, in fondo, offre anche ad un certo tipo di medico la possibilità di rinvoltare il suo fazzoletto purché sempre nell'ambito mercantile.

Giorgio Frasca Polara

La morte del compagno Pasquale D'Abbiero

E' morto Pasquale D'Abbiero, un uomo che ha lasciato una forte impronta di sé nella vita scolastica italiana negli anni della Resistenza e del dopoguerra.

Risale a lui, forse più che a ogni altro, l'ormai ideata, pochi giorni dopo il 25 luglio 1943, di una libera associazione di insegnanti e, quindi, dopo l'8 settembre, la costituzione di un Comitato provvisorio di agitazione e lotta in Roma che organizzò le manifestazioni antinaziste di insegnanti e studenti uniti: lo sciopero scolastico del 29 gennaio 1944 e la grande manifestazione del 18 aprile successivo a S. Maria Maggiore, in omaggio ai professori Albertelli, Canalis, e Gesmundo, trucidati dai nazisti alle Fosse Ardeatine. Risale a lui la stampa in piena clandestinità — il 20 maggio, quindi, i giorni prima della liberazione di Roma — del primo numero della « Voce della scuola », organo dell'Associazione italiana degli insegnanti. Le finalità politiche della lotta antifascista, le prospettive di ricostruzione democratica della scuola e, nelle tremende condizioni di allora, la cura per le esigenze della categoria erano una testimonianza soprattutto della sua capacità di unire la tensione ideale alle battaglie immediate.

Così, a Liberazione avvenuta Pasquale D'Abbiero si trovò quasi naturalmente ad assumere, lui comunista, la segreteria del Sindacato nazionale scuola media, allora unitario, che riconosce le sue origini proprio nelle associazioni della Resistenza.

Questo compito di lotta democratica unitaria non lo esime tuttavia dal partecipare, come promotore, anche alla costituzione di organismi di battaglia democratica e laica come l'Associazione per la difesa della scuola nazionale, nell'ottobre del 1946.

E quando, il processo di restaurazione capitalistica, imposto dagli alleati, portò alla rottura dell'unità politica e sindacale della forza antifascista, D'Abbiero dovette lasciare la direzione del Sindacato unitario, ma continuò a ricercare instancabilmente nuove forme organizzative di lotta, ponendosi sempre come uno dei più autorevoli dirigenti degli insegnanti di sinistra, sul piano sia nazionale che internazionale nella Federazione internazionale sindacale degli insegnanti. Gli anni passati poi come direttore del settimanale della CGIL « Il lavoro » dettero un'altra prova della sua capacità culturale e organizzativa.

E anche negli ultimi anni, quando le mutate condizioni politiche lo indussero alla scelta della professione privata di avvocato, egli seppe conservare il legame col mondo della scuola e coi vecchi compagni, operando come patrocinatore dei diritti individuali degli insegnanti e come sostenitore della democrazia scolastica.

Nel ripensare ora che la sua vita è conclusa, a quanto di suo è presente ancora oggi nel patrimonio associativo, degli insegnanti e nelle conquiste legislative scolastiche (un patrimonio che meriterebbe di essere rivisitato) amiamo ricordarlo vivo nelle nostre riunioni, con la straordinaria lucidità e la sorridente persuasività delle sue argomentazioni.

M. A. Manacorda

Pitture, disegni e incisioni di Giuseppe Zigaina a Roma

I colori di Redipuglia

Tre cicli di opere dell'artista friulano che contrassegnano un nuovo momento di ricerca, dopo il periodo del realismo sociale e contadino

Dopo molti anni, Giuseppe Zigaina è tornato a esporre a Roma in una mostra alla Galleria Giulia che resterà aperta fino al 10 dicembre. Pitture, disegni e incisioni sono di questi ultimi anni, in particolare del 1972-74 e appartengono a tre momenti di ricerca e di lirismo che il pittore ha titolato « Dal colore di Redipuglia », « La carta e il cuore » e « Anatomia ».

In catalogo è un saggio di Werner Haftmann scritto per il pubblico tedesco, berlinese (in questo stesso periodo un altro gruppo di opere sta girando in Germania).

Il critico tedesco — che ha profondamente ragione nel dire che le metafore pittoriche di Zigaina ultimo esprimono una realtà profonda della terra friulana e dell'autobiografia del pittore — che con quella terra si identifica, e che oggi ci può essere una valida pittura della realtà che non sia di tipo esasperatamente oggettivo, ottico fotografico — ricostruisce il percorso di Zigaina dal periodo neorealista a oggi. Tuttavia nel testo ci sono diverse inesattezze di carattere storico.

« Queste opere di Zigaina sono il vertice di un travaglio che lo ha posseduto, dopo il periodo del realismo sociale e contadino, per tutti gli anni sessanta e settanta, e che ha portato alla grande cimitero mausoleo della guerra sul Carso: « presenza » è la parola ossessivamente ripetuta sulla pietra; sulla terra, tutt'intorno, restano le tracce della guerra: trincee, gallerie, armi e ossa che a volte affiorano e che la vegetazione ingloba.

Questa terribile, lacerante memoria di violenza è stata presa da Zigaina e trasformata in metafora: una terra, abbuiata e notturna, impastata di rottami e di ossa genera larve e farfalle. Giorno dopo giorno, quadro dopo quadro, il pittore si è immerso in questa terra fino a farne sentire come vivente lo spessore degli strati. A un certo punto certi insetti sono diventati più grandi del cranio dell'uomo e sembrano interrogarlo. Le farfalle notturne, invece, si liberano nell'aria come un arcobaleno, ma Zigaina ricorda che sono nate dalle orbite di un cranio. Il suo ossessivo rapporto di pittore col cranio umano, o col cuore, o anche con le viscere, è ancora sanguinante, ricordano certe meditazioni realistiche seicentesche, avviate dal Caravaggio, sul teschio.

Il colore ora rende la materia delle cose ora se ne stacca per delle illuminazioni simboliche. La materia è trattata con calcolata violenza, ha strappi come ferite sull'orizzonte tra terra e cielo. Nella forma Zigaina ha assimilato qualcosa della pittura d'azione e qualcosa della violenza dell'inglese Francis Bacon.

Ma Zigaina pittore della violenza e delle ferite e del cranio non è violento. E' profondamente malinconico ma non disperato e riesce a vedere volti di ambigue farfalle sulla terra insanguinata. Per una identificazione dell'autobiografia con la terra, ad aprire la terra e farci vedere tanta violenza, ed anche a lasciarci stupefatti di fronte al volo iridescente di farfalle che da questa cupa e tragica terra si leva, un volo, tra sensuale e orrido, che è la parte più misteriosa e germinale della pittura ultima di Zigaina.

Dario Micacchi

La rassegna biennale del Museo « Città di Livorno »

La rassegna biennale del Museo « Città di Livorno »

La prima biennale del Museo d'arte contemporanea « Città di Livorno » si aprirà il 19 dicembre prossimo con la prima rassegna di opere degli artisti invitati. Fino al 9 marzo del 1975, data prevista per la chiusura, la biennale presenterà al pubblico le manifestazioni suddivise in quattro aree di ricerca: « La nuova astrazione », la figurazione pittorica; « La ricerca ottico-estetica »; « La avanguardia »; « L'immagine »; « Il design ».

L'Unità quotidiano nazionale e popolare per un partito di massa

1 Unità	annuo	6 mesi
7 numeri	48.500	24.500
6 numeri	40.000	21.000
5 numeri	33.500	17.500